

# L'ETIMOLOGIA DI GR. ΘΕΟΣ: UN BILANCIO\*

Francesco Dedè

ABSTRACT: In this paper the main problems relating to the etymology of Gk. θεός “god” are discussed. After a brief discussion of the principal etymologies proposed both in ancient and modern times, two etymologies are taken into account, which have established themselves as the most probable: the first one traces θεός back to an i.-e. root *\*dʰwes-* meaning “blow, breathe”, while the second one starts from a reconstructed root noun *\*dʰeh₁s-* “sacred”. Although in recent years the second etymology established itself as the most certain, the analysis of the strengths and weaknesses of both etymologies shows that, although the second etymology does not involve problems as regards formal aspects and is therefore preferable, there is no compelling evidence to exclude the first one.

KEYWORDS: etymology, Greek, Indo-European, god

## 1. INTRODUZIONE

La parola greca θεός “dio” per ovvie ed evidenti ragioni gode di uno status particolare non solo nell’ambito del lessico greco, ma più in generale all’interno della storia e della cultura greca; proprio a causa di tale importanza, essa è stata da sempre oggetto di osservazioni di natura linguistica e in particolare di tentativi etimologici. Scopo del presente lavoro è quello di tentare una sintesi delle principali problematiche fin qui emerse nel dibattito intorno a gr. θεός e alla sua etimologia<sup>1</sup>.

---

\* VERSIONE POSTPRINT. Articolo pubblicato in «Studi e Saggi Linguistici» 56/1 (2018). URL: <https://www.studiesagginguistici.it/index.php/ssl/article/view/187>. Il documento integra i risultati del processo di referaggio e della revisione finale dell’autore; il contenuto del testo, pertanto, è in tutto conforme a quello della versione definitiva dell’editore.

<sup>1</sup> La necessità di un tentativo di riordinamento della materia è un’esigenza rilevata, tra gli altri, da Charles De Lamberterie, che afferma: «La bibliographie du sujet étant considérable, il faudrait établir l’état de la question avant de prétendre la faire progresser» (DE LAMBERTERIE, 2013: 36 nt. 86).

La prima dimensione da sottolineare è senz'altro quella della particolare collocazione geolinguistica di θεός tra i termini che designano la divinità in senso generico all'interno dello spazio linguistico indoeuropeo. Come è ben noto, per quanto riguarda tale designazione esiste un'importante isoglossa lessicale che accomuna quasi tutte le lingue indoeuropee, dove il concetto di "divinità" è espresso per mezzo di termini il cui archetipo indoeuropeo è ricostruibile come \**deiwós*<sup>2</sup>, ossia un derivato di i.e. \**djeu*-<sup>3</sup>, forma che indicava il cielo nella sua luminosità e per estensione il dio del cielo; a questa importante isoglossa lessicale sfuggono alcune lingue<sup>4</sup> tra cui il greco, l'armeno e probabilmente il frigio, lingue che all'interno dello spazio linguistico indoeuropeo presentano numerosi tratti in comune, ivi compresa anche la derivazione della parola per "dio" da una medesima radice, ricostruibile come \**d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>s-* o come \**d<sup>h</sup>wes-* (vd. *infra* per i dettagli della ricostruzione).

Alla luce di questa distribuzione, è lecito chiedersi se l'isoglossa lessicale greco-armeno-frigia rappresenti un'innovazione o la conservazione di uno stato di cose estremamente antico. In base alla distribuzione delle forme che abbiamo appena osservato, pare evidente – ed è oggi pressoché unanimemente accettato – che tale isoglossa rappresenti un'innovazione comune a queste lingue. Certamente si può e si deve raccogliere l'invito alla prudenza – formulato tra gli altri da Carlo Gallavotti in un articolo ormai datato ma molto lucido e accurato (Gallavotti, 1962: 26) – nel considerare la forma \**deiwós* come la designazione indoeuropea della divinità più antica in termini assoluti, quasi una forma 'primordiale' (cosa che è naturalmente indimostrabile

---

<sup>2</sup> Cfr. aind. *devá-*, lit. *diēvas*, lett. *dievs*, lat. *deus*, air. *día*.

<sup>3</sup> A sua volta, i.e. \**djeu-* può essere interpretato come un ampliamento in *-u-* di una radice \**dej-* "brillare", cfr. NIL: 75 nt. 26 e BADER (1993: 12 ss.).

<sup>4</sup> In questi casi l'antica parola per "dio" è stata sostituita da altre formazioni ma rimane in qualche modo attestata, cfr. av. *daēva-*, asl. eccl. *divŭ* (in entrambi i casi con il noto slittamento semantico "dio" → "demone"), an. *tívar* (pl.) "dèi (del paganesimo)", arm. *dik'* (pl.) "id.", gr. Ζεός. Particolare la posizione dell'itico, in cui la parola per "dio" non deriva da \**deiwós*, bensì direttamente dalla forma atematica \**djeu-*. Per una panoramica sulle designazioni indoeuropee della divinità cfr. WATKINS (1974) e MALLORY and ADAMS (1997 s.v. *GOD*).

sulla base dei dati a nostra disposizione); nel medesimo articolo, tuttavia, lo stesso Gallavotti formula – seppure con riserva – l’ipotesi secondo cui la forma per “dio” comune a greco e armeno sarebbe addirittura più antica di quella riconducibile all’archetipo indoeuropeo \**deiwós*<sup>5</sup>: tale ipotesi è innanzitutto in contrasto con la teoria generale del mutamento linguistico, secondo cui tratti comuni a lingue che sono attestate alle periferie di uno stesso *continuum* linguistico sono di norma da interpretarsi come conservazioni di caratteristiche appartenenti a fasi più antiche; inoltre quest’ipotesi fa leva su una pretesa conservatività linguistico-culturale dell’area linguistica da cui sarebbero derivati il greco e l’armeno che è in qualche modo una *petitio principii*; da ultimo, essa si fonda su considerazioni di ordine culturale e religioso secondo cui la rappresentazione concettuale della divinità che sarebbe stata veicolata originariamente dall’antenato di gr. θεός sarebbe da ritenere più antica rispetto a quella associata alla forma \**deiwós*. È evidente però che il passaggio da un dato linguistico ricostruito ad un’interpretazione culturale e religiosa è un’operazione delicata e rischiosa, ragion per cui sembra più prudente cercare di fondare l’analisi su criteri innanzitutto linguistici.

## 2. L’ETIMOLOGIA DI ΘΕΟΣ TRA ANTICHI E MODERNI

### 2.1. *Etimologie antiche*

Come si è sopra accennato, i tentativi di etimologizzare il termine θεός sono copiosi già in epoca antica: di essi, i due più rilevanti sono senza dubbio (anche per l’importanza dei loro autori nella storia culturale e letteraria greca ed europea) quelli di Erodoto e di Platone. Il primo riconduce la sua etimologia ai Pelasgi, presso i quali gli dei sarebbero stati chiamati θεοί per il fatto di aver posto in ordine il mondo e i suoi

---

<sup>5</sup> Cfr. GALLAVOTTI (1962: 26).

elementi<sup>6</sup>; ritroviamo qui un elemento che ricorrerà poi – seppure con interpretazioni e sfumature assai diverse – in numerosissime proposte etimologiche moderne relative a θεός, ovvero il suo collegamento con il verbo τίθημι, collegamento facile a prima vista, più problematico nei suoi dettagli morfologici e semantici. D'altra parte, Platone, nella lunga 'galleria' di etimologie presente nel *Cratilo*, offre un'interpretazione naturalistica del significato più antico di θεός: nell'ottica di una religiosità primitiva gli dei sarebbero stati identificati con gli astri che «corrono nel cielo»<sup>7</sup>.

Abbiamo qui due tipici esempi di etimologie antiche, in cui lo scopo di chi le propone non è tanto quello di raggiungere una verità il più possibile accurata sul piano storico-linguistico, quanto piuttosto quello di ritrovare, a partire dalla constatazione di una certa somiglianza formale, un collegamento tra due concetti che sul piano semantico egli ritiene già correlati; è un procedimento in cui il dato semantico-culturale fonda totalmente l'etimologia e in cui il dato formale deve limitarsi ad avallare l'accostamento dei due termini in gioco.

## 2.2. *Etimologie moderne considerate non più valide*

Se l'antichità classica ci offre già esempi di analisi etimologiche di θεός, numerosi e variegati sono i tentativi di interpretazione sorti nell'ambito della moderna linguistica storico-comparativa. Sarebbe superfluo, anche in un tentativo di storia della questione, analizzare singolarmente e in dettaglio tutte le proposte avanzate<sup>8</sup>; si può tuttavia notare che, al di là di

---

<sup>6</sup> Hdt. 2.52: «[οἱ Πελασγοί] Θεοὺς δὲ προσνόμασάν σφεας ἀπὸ τοῦ τοιοῦτου ὅτι κόσμῳ θέντες τὰ πάντα πρήγματα».

<sup>7</sup> Pl. *Crat.* 397c-d: «Τοιόνδε τοίνυν ἔγωγε ὑποπεύω· φαίνονται μοι οἱ πρῶτοι τῶν ἀνθρώπων τῶν περὶ τὴν Ἑλλάδα τούτους μόνους [τοὺς θεοὺς] ἡγεῖσθαι οὐσπερ νῦν πολλοὶ τῶν βαρβάρων, ἥλιον καὶ σελήνην καὶ γῆν καὶ ἄστρα καὶ οὐρανόν· ἅτε οὖν αὐτὰ ὀρῶντες πάντα αἰεὶ ἰόντα δρόμῳ καὶ θέοντα, ἀπὸ ταύτης τῆς φύσεως τῆς τοῦ θεῖν “θεοὺς” αὐτοὺς ἐπονομάσαν».

<sup>8</sup> Le due sintesi più accurate dei vari tentativi sono senz'altro quella di VANÍČEK (1877: 386 nt. 11), relativamente alla ricerca più antica, e quella di GALLAVOTTI (1962, *passim*), relativamente agli sviluppi fino alla prima metà del XX secolo.

alcuni casi rimasti isolati, la maggior parte di esse può essere ricondotta a tre principali linee di analisi etimologica, che di seguito presentiamo.

Innanzitutto occorre ricordare le etimologie che perseguono l'obiettivo di ricondurre gr. θεός all'archetipo indoeuropeo \**deiwós*: uno dei primi tentativi in tal senso è quello di Theodor Benfey (1842: 207), il quale, partendo da una protoforma greca \**δειφος* (che sarebbe l'esito greco regolare di i.e. \**deiwós*), ipotizza un influsso esercitato dall'approssimante labiovelare /w/ sull'occlusiva iniziale<sup>9</sup>. Questa trafila etimologica si ritrova in interventi di altri autorevoli esponenti dell'indoeuropeistica ottocentesca, come ad esempio Adalbert Kuhn che, in un articolo comparso nel primo numero della sua *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*, ne fornisce (senza citare Benfey e forse indipendentemente da quest'ultimo) un'identica spiegazione<sup>10</sup>.

All'interno della medesima linea interpretativa, merita un accenno il tentativo etimologico di Graziadio Isaia Ascoli; prendendo atto delle insormontabili difficoltà fonetiche derivanti dal postulare l'azione assimilatoria di un'approssimante non contigua sull'occlusiva iniziale, ma ritenendo ciononostante che la parola greca per “dio” debba essere ricondotta alla famiglia lessicale della parola che designa tale concetto nelle altre lingue indoeuropee, egli rinuncia a fare di θεός un parallelo perfetto di lat. *deus*, sscr. *devá-*, ecc. e lo fa derivare da una protoforma originaria \**divjás*/\**divjas*<sup>11</sup>, attestata sotto identica forma nell'aggettivo ved. *divyá-*, sscr. *dívyā-* “divino”; da qui, supponendo un diverso esito fonetico delle forme baritona (\**divjas* > \**δειφος* > *δῖος*) e ossitona (\**divjás* > \**δειφέος*) si arriverebbe per sincope della vocale ι a una forma gr. \**δφεός*

---

<sup>9</sup> In quella sede Benfey non si diffonde in dettagli di ordine fonetico, limitandosi a parlare genericamente di un influsso da parte di /w/ che avrebbe aspirato la consonante iniziale. Tuttavia, dato il tipo di mutamento descritto, sembra ragionevole affermare che egli postuli un influsso di tipo assimilatorio: da ciò consegue che l'approssimante labiovelare /w/ è qui considerata un suono intrinsecamente aspirato o quantomeno capace di conferire il tratto articolatorio di aspirazione ad altri foni.

<sup>10</sup> Cfr. KUHN (1852: 185).

<sup>11</sup> ASCOLI (1867: 155). Si noti l'interpretazione ancora marcatamente sanscritocentrica del vocalismo indoeuropeo.

in cui l'approssimante è contigua all'occlusiva iniziale e sarebbe dunque in grado di mutarla in aspirata.

È evidente che una ricostruzione del genere presta il fianco a obiezioni sostanziali sia sul versante fonetico (esito i.e. \**dwe-* > gr. \**θε-*, esito anomalo \**-jó-* > -εό<sup>12</sup>) sia su quello lessicale (derivazione di θεός non dalla forma indoeuropea per “dio” ma da un aggettivo da essa derivato); è altresì evidente come le difficoltà in cui essa incorre derivino in ultima analisi dal tentativo di ricondurre il greco θεός all'indoeuropeo \**deiwós*<sup>13</sup>. Ciononostante, i tentativi in tal senso proseguono per tutta la seconda metà dell'Ottocento e oltre.

Vi è poi una serie di interpretazioni etimologiche, piuttosto variegata, ma che partono tutte dal comune presupposto della “ricostruzione di una forma \**θερος* variamente interpretata” (sintesi in Gallavotti, 1962: 27). Al di là delle osservazioni di dettaglio che si possono muovere a ciascuna di queste ipotesi etimologiche, i dati interni al greco bastano a smentire il presupposto generale su cui esse si fondano, per due motivi: in primo luogo, in miceneo la parola per “dio” è attestata sempre nella grafia *te-o-* e mai nella forma *te-wo-*; similmente, anche la forma cretese θιός testimonia nettamente contro la presenza di un'originaria approssimante labiovelare. In secondo luogo, le forme corradicali θέσφατος, θεσπέσιος e θέσκελος confermano che la conservazione dello iato all'interno di θεός è dovuta alla presenza – in una fase preistorica – non di /w/ bensì di /s/<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> *Ibid.* Tale esito è giustificato da Ascoli sulla base di gr. στερεός, da lui ricondotto a un originario \**sterjás*, laddove al giorno d'oggi un esito i.e. \**-jó-* > gr. -εό- non viene ritenuto possibile e la forma στερεός viene comunemente interpretata come \**στερερός*, cfr. DELG, s.v. στείρα.

<sup>13</sup> Che questo tentativo (così come – aggiungiamo noi – i tentativi analoghi precedenti e successivi) si basasse sulla convinzione aprioristica che si potesse e si dovesse ricostruire un'unica forma alla base di tutte le designazioni indoeuropee della divinità, è indirettamente dimostrato proprio dalle parole di Ascoli, che, alludendo all'opportunità di separare etimologicamente la forma greca dalle altre, osserva come «tal separazione dovesse, del resto, ripugnare» (ASCOLI, 1867: 150).

<sup>14</sup> In questo quadro, uno status particolare ha l'etimologia proposta da Saussure (1879: 81), che fa di θεός il corrispondente esatto di got. *diuza-* (n.) “animale (selvatico)” (< i.e. \**d<sup>h</sup>eyso-*, cfr. KROONEN, 2013 s.v. \**deuza-*), presupponendo dunque un'antica compresenza dei suoni *w* e *s*. Tuttavia, quest'etimologia deve comunque essere abbandonata, in quanto anche un archetipo i.e. \**d<sup>h</sup>eyso-* avrebbe dato come esito in greco una forma \**θερο-*, insostenibile in base ai dati sopra riportati.

Infine, il terzo gruppo di etimologie moderne oggi considerate non più valide ha come denominatore comune l'istituzione di un collegamento tra θεός e il verbo τίθημι. Come si è precedentemente ricordato, se dal punto di vista fonetico tale collegamento risulta a prima vista facile e immediatamente proponibile, esso comporta in realtà alcuni problemi di ordine morfologico e semantico. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'ipotesi di un sostantivo tematico ossitono con semantica agentiva (gli dei come gli “ordinatori” del mondo, in linea con l'etimologia erodotea) costruito direttamente sulla radice verbale si scontra con il fatto che questo tipo di formazioni presentano solitamente il grado apofonico *o* (cfr. τροφός, “nutrice” < τρέφω “nutro”), mentre θεός attesterebbe il grado zero della radice di τίθημι. Inoltre, se si parte, come si è visto essere necessario, da una protoforma \*θεσός, occorre fornire una spiegazione morfologica dell'elemento *s* post-radicale: l'ipotesi più probabile al riguardo è che si tratti di un ampliamento della radice, ma a questo punto ci si può legittimamente chiedere se di tale ampliamento sia possibile individuare un contenuto semantico, pur vago, o se il suo apporto alla formazione di gr. θεός debba rimanere oscuro (cosa che indebolirebbe ulteriormente l'ipotesi della derivazione di θεός dalla radice \**d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>*- di gr. τίθημι)<sup>15</sup>.

Dal punto di vista semantico, infine, la raffigurazione stessa degli dei come entità dedite in primo luogo a dare forma e ordine al mondo non sembra collimare con la concezione della divinità ricostruibile per la cultura indoeuropea, così come riflessa anche (in parte) dalle testimonianze più antiche di area greca; l'ipotesi ricostruttiva che vuole θεός come “l'ordinatore” (o simili) presenta dunque i caratteri di un accostamento paretimologico<sup>16</sup> propiziato – già in età antica – dalla

---

<sup>15</sup> L'ipotesi dell'esistenza, perlomeno in greco, di due allomorfi della radice di τίθημι, ovvero \**θε-* e \**θεσ-*, è antica, cfr. già GOEBEL (1862: 55) che sfrutta tale supposta alternanza, oltre che per spiegare la fonetica di alcune forme del paradigma di τίθημι, proprio per ricondurre gr. θεός alla medesima radice (con il ‘consueto’ significato di “creatore, ordinatore del mondo”).

<sup>16</sup> Cfr. GEW, s.v. θεός, che senza mezzi termini bolla questo accostamento come «offenbare Volksetymologie».

perfetta corrispondenza fonetica del suo elemento radicale con la radice di τίθημι.

### 2.3 Etimologie moderne: le due ipotesi rimaste

Di tutte le variegata etimologie proposte per θεός, solo due hanno superato la prova del tempo e della critica serrata di generazioni di studiosi e a tutt'oggi si pongono come le due principali alternative<sup>17</sup>. Si tratta in entrambi i casi di proposte già ottocentesche, seppure riprese variamente nel corso degli anni con aggiunte e modifiche di varia natura. Qui di seguito verranno espone nelle loro linee generali, riservando a un momento successivo la discussione analitica dei rispettivi punti di forza e aspetti problematici.

La prima di queste due etimologie può essere fatta risalire, nella sua formulazione più antica, a Ferdinand de Saussure: nel presentare il suo confronto etimologico tra gr. θεός e got. *diuza*-<sup>18</sup>, egli propone anche un'ipotesi alternativa, osservando in una nota che “le lith. *dvésti* et *dvásé* «esprit» pourraient aussi suggérer un primitif \*θφεσο”<sup>19</sup>. Tale etimologia, senza problemi dal punto di vista fonetico (i.e. \**d<sup>h</sup>wesós* darebbe come esito regolare in greco prima \*θφεσός e poi θεός), riconnette dunque la parola greca per “dio” alla radice indoeuropea \**d<sup>h</sup>eu-* (all'incirca “respirare, soffiare”), più precisamente a una forma di tale radice ampliata con un suffisso \*-es/s- che, nella forma di un benvenistiano “thème II”, si presenterebbe appunto come \**d<sup>h</sup>w-es*-<sup>20</sup>. In questo modo, il nucleo designativo di gr. θεός viene ricondotto alla sfera semantica del “soffio” e dunque dello “spirito”.

---

<sup>17</sup> Benché da più parti (v. p. es. MARTIROSYAN, 2010, s.v. *di-k'*, con bibliografia) si rilevi come in tempi più recenti una delle due proposte goda di un consenso largamente maggioritario, allo stato attuale non si può considerare la questione come risolta, in quanto – come si vedrà – nessuna delle due ipotesi presenta a nostro avviso caratteri di evidenza tali da surclassare l'altra.

<sup>18</sup> Vd. *supra* nt. 14.

<sup>19</sup> SAUSSURE (1879: 81 nt. 5).

<sup>20</sup> Si noti che in questo quadro interpretativo rientra perfettamente anche germ. \**diuza-* “animale (selvatico)” (vd. *supra* nt. 14) che sarebbe costruito invece a partire dal “thème I” \**d<sup>h</sup>eu-s-*; per quanto riguarda la denominazione dell'animale come essere “dotato di respiro” cfr. il caso parallelo di lat. *anima* “soffio vitale” ~ *animal* “essere vivente”, “animale”.

L'ipotesi alternativa è quella che fa di gr. θεός un derivato tematico di un antichissimo nome radicale indoeuropeo \*d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>s-, il cui significato viene ricondotto genericamente alla sfera semantica del “sacro” o del “divino”. Anche in questo caso si tratta di una spiegazione etimologica i cui prodromi risalgono al XIX secolo: comunemente si individua la sua prima formulazione in un fuggevole accenno di Christian Bartholomae, il quale semplicemente nota che gr. θεός non è da confrontare con lat. *deus* ma «vielmehr zu fēriae, fēstus, fānum aus \*fās-num, fiisnam etc.»<sup>21</sup>. In realtà, già ventidue anni prima Anton Goebel aveva ricondotto θεός a un precedente \*θεσός sulla base della testimonianza di θεσπέσιος, θέσφατος e θέσπις, riconoscendo poi in \*θεσ-, peraltro a seguito di analisi non sempre corrette, un allomorfo della radice di τίθημι e riproponendo l'interpretazione già erodotea del dio come „der schaffer“, „der schöpfer“, κόσμου δημιουργός»<sup>22</sup>.

### 3. PUNTI DI FORZA E PROBLEMATICHE DELLE DUE ETIMOLOGIE DI ΘΕΟΣ

Ciascuna delle due ipotesi etimologiche su θεός che attualmente godono di maggior credito presentano punti di forza e aspetti problematici; di seguito si cercherà di esporre e valutare gli uni e gli altri, per capire se una delle due proposte sia decisamente preferibile rispetto all'altra.

#### 3.1. θεός < \*d<sup>h</sup>wesós

I principali dati comparativi su cui si fonda quest'ipotesi etimologica sono lit. *dvasià* “spirito, respiro”, *dvāsas* “spirito” (da una forma radicale \*d<sup>h</sup>wos- a grado apofonico *o*); queste forme, insieme a molte altre tra cui principalmente i verbi lit. *dvėsti* “esalare lo spirito” e lett. *dvėst* “respirare a fatica”, possono essere ricondotte a una radice indoeuropea \*d<sup>h</sup>wes-

<sup>21</sup> BARTHOLOMAE (1884: col. 956).

<sup>22</sup> GOEBEL (1862: 55), vd. *supra*, nt. 15.

“respirare”<sup>23</sup>; il dossier può essere integrato anche dalle forme mat. *getwās*, mnl. *gedwaes* “fantasma”<sup>24</sup>. A questa radice potrebbe inoltre essere ricondotto gr. *θεῖον* “zolfo”, che nei testi omerici è perlopiù attestato come *θέειον* (< \**θφέσειον*) e che sarebbe riconducibile a una tematizzazione aggettivale – significativa più o meno “che esala fumo” – a partire da un più antico tema in -s- \**θφέσος* “fumo” derivante direttamente dalla radice \**d<sup>h</sup>wes-*. Il legame tra il respiro e l’esalazione di fumo è certamente plausibile sul piano semantico e inviterebbe all’ulteriore accostamento etimologico con lat. *fūmus* “fumo”, sscr. *dhūmá-* “id.”, apruss. *dumis*, lit. (pl.) *dūmai* “id.”, asl. eccl. *dymъ* “id.”, tutte riconducibili a un archetipo indoeuropeo \**d<sup>h</sup>ūmós* (in prospettiva laringalista < \**d<sup>h</sup>uHmós*)<sup>25</sup>. Come si è accennato in precedenza, l’ulteriore considerazione delle forme che significano “fumo” riceve interpretazioni diverse a seconda della prospettiva ricostruttiva: per considerare queste forme come pienamente corradicali è necessario ipotizzare una radice primaria \**d<sup>h</sup>ey-* con due diversi ampliamenti, uno in fricativa alveolare -(e)s- e uno in laringale -(e)H-<sup>26</sup>. Un ulteriore parallelo di una certa importanza, anche se di attestazione indiretta, è la forma gallica *dusiōs* (acc. pl.), testimoniata da Agostino, che indicherebbe un tipo di demoni malvagi<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Così LIV, 160; in questa prospettiva, che guarda con maggiore distacco alla presenza di ampliamenti radicali e non ricostruisce una radice di base \**d<sup>h</sup>ey-*, la forma germ. \**diuza-* viene interpretata piuttosto come un derivato *vřddhi* da un nome radicale \**d<sup>h</sup>us-* “respiro” (vd. *supra*, nt. 20).

<sup>24</sup> Cfr. KROONEN (2013, s.v. \**dwēsa-*).

<sup>25</sup> Sull’appartenenza di gr. *θῦμός* “principio vitale, forza” a questo gruppo si è molto discusso: dal punto di vista fonetico e morfologico esso è perfettamente coincidente alle altre forme citate, ma se ne distacca sul piano del significato; più prossime da questo punto di vista sono le forme greche *θύω* “sacrificio (bruciando)”, *θυμάω* “produco fumo”. Quest’ultimo verbo è particolarmente significativo: come ammette lo stesso Chantraine, pure restio al collegamento etimologico con *θῦμός*, esso «suppose apparemment un substantive \**θυμός* “fumée”» (DELG, s.v. 2 *θύω*). Per la questione qui trattata, in ogni caso, la posizione di gr. *θῦμός* non è particolarmente rilevante.

<sup>26</sup> Si noti che nel *Lexikon der indogermanischen Verben*, coerentemente con la prospettiva ricostruttiva cui si rifanno i suoi autori, la forma i.e. \**d<sup>h</sup>uHmós* è ascritta a una radice \**d<sup>h</sup>yeHz-* “produrre fumo” (LIV: 158), formalmente indipendente da \**d<sup>h</sup>yes-* “respirare” (LIV: 160).

<sup>27</sup> Cfr. GALLAVOTTI (1962: 35-36), IEW: 269.

Il quadro che risulta da questi possibili accostamenti etimologici è dunque da una parte quello di un chiaro collegamento, testimoniato dai rami baltico e germanico, tra una radice *\*d<sup>h</sup>wes-* significante “respirare” e il mondo dello spirito, analogamente a quanto testimoniato p. es. dalle forme gr. πνεῦμα, lat. *spiritus*, *anima*, ecc., dall’altra un collegamento tra l’ambito semantico del “produrre fumo” e il mondo divino tramite la pratica del sacrificio mediante il fuoco (gr. θύω). Per quanto riguarda l’etimologia di θεός, il possibile collegamento tra i due ambiti semantici e le relative forme storiche è certamente un elemento di rinforzo, ma a nostro giudizio le corrispondenze con le forme slave e germaniche giustificano di per sé l’ipotesi etimologica di un archetipo *\*d<sup>h</sup>wesós* “dio” connesso in qualche modo con l’idea di “respiro, soffio divino” o simili: allo stato attuale delle nostre conoscenze di morfologia derivazionale indoeuropea, l’unica interpretazione plausibile per il vocalismo radicale e di θεός è quello di considerarlo un derivato *v<sup>h</sup>ddhi* costruito a partire da un nome radicale *\*d<sup>h</sup>wes* “soffio” che sarebbe testimoniato dalle forme θέσφατος, θεσπέσιος, θέσκελος e verosimilmente θέσπις<sup>28</sup>. Dato che questo tipo di formazione deriva solitamente aggettivi dalla semantica relazionale, i.e. *\*d<sup>h</sup>wesós* significherebbe qualcosa come “che ha il respiro/soffio dentro di sé”, oppure più genericamente “che ha a che fare con il respiro/soffio”.

Con riferimento specifico all’ambito linguistico e culturale greco, l’origine del rapporto tra il “soffio” e il concetto di “divinità” è stata ricollegata alle pratiche cultuali del santuario di Dodona, incentrate sull’interpretazione del suono prodotto dallo spirare del vento tra i rami della quercia sacra<sup>29</sup>; un ulteriore elemento significativo sta nel possibile riconoscimento del nome radicale *\*d<sup>h</sup>wes* nella prima parte dell’etnonimo Θεσπρωτοί “Tesproti”, antica designazione degli abitanti di quella regione. Le possibili conseguenze di questo collegamento sul piano storico e storico-linguistico, con riferimento al processo di ellenizzazione

---

<sup>28</sup> Questo elemento θεσ-, la cui esatta interpretazione oscilla naturalmente in base alle diverse ipotesi etimologiche, è oggi unanimemente ritenuto a buon diritto una forma di nome radicale all’origine di gr. θεός.

<sup>29</sup> In proposito cfr. soprattutto PAGLIARO (1953: 115 ss.) e RESTELLI (1972: 240 ss.).

del territorio greco, porterebbero molto lontano e sono solo parzialmente attinenti all'etimologia di θεός; a questo riguardo, tuttavia, ci sembra opportuno osservare che, se è vero che l'influenza del santuario di Dodona potrebbe collocarsi all'origine della sostituzione di θεός al più antico \**deiwós* come teonimo generico in greco<sup>30</sup>, l'innovazione che avrebbe portato alla formazione di \**d<sup>h</sup>wesós* “dio” non può essere interpretata come un fatto unicamente greco se non a prezzo della perdita del collegamento etimologico con la forma armena *dik* ‘ “dèi”<sup>31</sup>. Di fronte a questa prospettiva, non particolarmente allettante dal punto di vista storico-linguistico, sembra più ragionevole ipotizzare che il collegamento ravvisabile tra θεός, θεσ- e le pratiche cultuali di Dodona rappresenti semplicemente l'esito greco, particolare e storicamente condizionato, di un più antico processo di associazione tra l'idea del “soffio” e quella della “divinità” di cui anche l'armeno sarebbe testimone.

L'etimologia θεός < \**d<sup>h</sup>wesós* è stata spesso criticata da vari punti di vista, tanto che nelle pubblicazioni più recenti il suo carattere erroneo è spesso presentato come un dato acquisito<sup>32</sup>; tuttavia, sembra opportuno riprendere brevemente ma analiticamente le varie obiezioni che ad essa sono state mosse, per saggiarne l'attendibilità. Innanzitutto, si è spesso detto che il carattere marcatamente personale delle divinità greche sarebbe incompatibile con una designazione teonimica basata originariamente sull'idea impersonale di “soffio (vitale, divino, ecc.)”<sup>33</sup>; tuttavia, un'argomentazione del genere sembra poco probante, in quanto per fasi così antiche come quelle preistoriche o protostoriche è arduo escludere *a priori* la possibilità di tale tipo di denominazione, basandosi sugli elementi della religiosità più tarda<sup>34</sup>.

---

<sup>30</sup> Cfr. PAGLIARO (1953: 116).

<sup>31</sup> La separazione etimologica tra gr. θεός e arm. *dik* ‘ è peraltro esplicitamente sostenuta da LINDEMAN (1982: 45). Su questo accostamento, che rimane comunque problematico, vd. *infra*.

<sup>32</sup> Vd. *supra*, nt. 17.

<sup>33</sup> Tracce di quest'obiezione si ritrovano anche nei dizionari etimologici, vd. p. es. DELG, s.v. θεός.

<sup>34</sup> Come sottolinea lo stesso Gallavotti, pur ostile a ricondurre θεός a i.e. \**d<sup>h</sup>wesós*, «occorre prescindere sia dalle qualità attribuite agli dèi dalla religione omerica o misterica, sia dalla nostra interpretazione della religione greca dell'età classica [...] il vocabolo è troppo antico, per non

Sul piano fonologico, è stato osservato che della ricostruita approssimante labiovelare /w/ non rimangono tracce né in allungamenti di natura fonologica (p. es. in composti come ἰσῶθεος, ἀντίθεος, ecc.) o metrica, né all'interno dei testi micenei<sup>35</sup>. Per quanto riguarda l'assenza di effetti di allungamento *per positionem* nella poesia epica o in parole composte, l'osservazione pur giusta di questo dato non è francamente in grado di superare la constatazione – che fu già di Brugmann<sup>36</sup> – secondo cui il nesso consonantico greco /t<sup>h</sup>w/ (da i.e. /d<sup>h</sup>w/) potrebbe benissimo essersi evoluto perdendo l'elemento labiovelare in un periodo antecedente rispetto a quanto avvenuto p. es. nel caso del corrispondente nesso con la sonora /dw/ e senza quindi lasciare tracce né nella metrica omerica né in eventuali allungamenti di compenso<sup>37</sup>; non è infatti pensabile che gruppi consonantici simili debbano per forza essersi sviluppati in modo simile nello stesso periodo, come mostra anche l'evoluzione del nesso con sorda /tw/ in /s/<sup>38</sup>.

L'obiezione fonetica più consistente è sicuramente quella che rileva l'assenza di conservazione di /w/ nella forma micenea *te-o-* a fronte di altri casi di conservazione di nessi consonantici /t<sup>h</sup>w/; a questo proposito occorre però notare che, se la conservazione dell'approssimante labiovelare in miceneo è un dato in generale fuori discussione, i casi di conservazione di nessi /t<sup>h</sup>w/ e, più in generale, di sorda aspirata + approssimante labiovelare sembrano ridursi a quattro sole forme: *te-tu-ko-wo-a*, *me-tu-wo-ne-wo*, *o-to-wo-wi-je*, *o-tu-wo-we*<sup>39</sup>. In primo luogo, in tutti questi casi l'occlusiva aspirata e l'approssimante labiovelare si trovano in corpo di parola e per di più a cavallo di un confine di

---

essere stato più volte ringiovanito nella sua accezione semantica attraverso lunghi secoli di rinnovamento nei concetti sociali, etici e religiosi della nazione greca» (GALLAVOTTI, 1962: 27).

<sup>35</sup> Cfr. DELG, s.v. θεός, GALLAVOTTI (1962: 34).

<sup>36</sup> Cfr. BRUGMANN (1900: 43).

<sup>37</sup> Si osservi peraltro da un lato che le attestazioni del nesso /dw/ in greco sono piuttosto rare, dall'altro che l'allungamento delle vocali davanti a tale nesso non si verifica in modo costante e potrebbe essere soggetto anche a variazione diatopica e/o diafasica, cfr. la coppia att. δέδιμεν ~ ion. (omerico) δειδιμεν (< \*δέδιδμεν), v. RIX (1992: 93).

<sup>38</sup> Cfr. PISANI (1938: 220).

<sup>39</sup> Per le attestazioni e per le diverse interpretazioni di queste forme vd. DMic., s.vv.

morfema<sup>40</sup>; in secondo luogo, la forma *me-tu-wo-ne-wo* è di incerta interpretazione: o si tratta di un antroponimo (\*Μεθρωνεύς, cfr. Μεθώνη) oppure, se si tratta di un sintagma composto da due parole (\*μέθρος νέφο), saremmo verosimilmente di fronte a una sequenza /t<sup>h</sup>u(w)o/, non /t<sup>h</sup>wo/ (come in gr. alf. μέθρος); per quanto riguarda le ultime due forme, si tratta certamente di antroponimi<sup>41</sup>. Il vero problema, dunque, è che tanto in miceneo quanto più in generale in greco le attestazioni del nesso /t<sup>h</sup>w/ sono estremamente rare<sup>42</sup>, addirittura inesistenti per quanto riguarda la posizione iniziale di parola; a nostro giudizio, a fronte di un così problematico stato delle attestazioni, il comportamento fonetico dell'originario nesso indoeuropeo \*d<sup>h</sup>w- in miceneo risulta certamente un dato problematico per l'etimologia di θεός < \*d<sup>h</sup>wesós, ma non ci sembra in grado di smentirla con assoluta sicurezza<sup>43</sup>.

Altre difficoltà si collocano invece sul piano più rigorosamente comparativo: a questo proposito, la difficoltà maggiore è collegata alla forma armena *dik* ‘ “dèi (pagani)” che viene solitamente ricondotta a un antecedente \*d<sup>h</sup>ēses. Naturalmente, l'impossibilità di ricondurre *dik* a un

---

<sup>40</sup> Lo stesso GALLAVOTTI (1962: 34-35) osserva che l'assenza di attestazioni del gruppo consonantico /t<sup>h</sup>w/ in posizione iniziale di parola costituisce un limite dell'efficacia della testimonianza del miceneo. Per quanto riguarda *te-tu-ko-wo-a* (\*τετυχρόα, part. perf., cfr. τεύχω), la conservazione dell'approssimante è certamente favorita dall'analogia con tutte le altre forme partecipiali in \*-wos-.

<sup>41</sup> Nella sua difesa del valore probatorio dei dati micenei relativamente alla conservazione dell'approssimante velare, Caterina Camera osserva giustamente che non ci si può basare su toponimi e antroponimi per trarre conclusioni in merito al funzionamento di una lingua, in quanto tali classi di parole mostrano frequentemente trattamenti particolari (cfr. CAMERA, 1971: 127, 135-136). A nostro giudizio, tale ragionamento vale anche in direzione opposta: se i casi accertati di conservazione dell'approssimante velare dopo oclusiva aspirata in miceneo sono solo tre o quattro e se la quasi totalità sono antroponimi, il valore di tale testimonianza risulta in parte sminuito.

<sup>42</sup> Una possibile testimonianza di tale nesso è costituita dalla desinenza di seconda persona plurale media -οθε, che potrebbe derivare da i.e. \*-sd<sup>h</sup>we; tale origine non è però certa, in quanto sarebbe corroborata solo dalla corrispondenza con sscr. -dhve/-dhvam, che attesta il nesso i.e. /d<sup>h</sup>w/ ma non presenta la fricativa /s/ e ha due diverse terminazioni vocaliche.

<sup>43</sup> Una menzione particolare merita il tentativo di Martin SCHWARTZ (1992) di dimostrare che l'esito regolare del nesso /t<sup>h</sup>w/ in greco sarebbe /s/ e non /t<sup>h</sup>/; se ciò fosse dimostrato, avremmo certamente la conferma dell'inaccettabilità dell'etimologia θεός < \*d<sup>h</sup>wesós; tuttavia, se si può certamente concordare con l'autore sullo statuto assai dubbio di alcune delle etimologie che tradizionalmente sono state invocate per dimostrare il passaggio di i.e. \*d<sup>h</sup>w a gr. θ, le prove portate a sostegno dell'esito σ non sono del tutto convincenti.

\**d<sup>h</sup>wēses* minerebbe in modo decisivo l’etimologia di gr. θεός da un \**d<sup>h</sup>wesós*. Tuttavia, se si considera il termine armeno, non pare si possa negare recisamente un’evoluzione \**d<sup>h</sup>w-* > \**d-*: il problema, così come per il versante greco, è che le attestazioni del gruppo consonantico i.e. \**d<sup>h</sup>w-* sembrano pressoché inesistenti. L’unico caso ricostruibile per l’armeno sembra avvalorare la possibilità di questa evoluzione fonetica: si tratta della forma *di* (gen. s. *dioy* “cadavere”, riconducibile a i.e. \**d<sup>h</sup>w-ei-*, forma ampliata della radice *d<sup>h</sup>eu-* “svenire, perdere i sensi, morire” (omofona ma non coincidente con \**d<sup>h</sup>eu-* “spirare”)<sup>44</sup>. È dunque evidente che coloro che affermano che arm. *dik*’ non può essere ricondotto a i.e. \**d<sup>h</sup>wēses* basano tale affermazione sul collegamento – pressoché certo – tra la forma armena e gr. θεός e dunque sulla non compatibilità fonetica di quest’ultima forma con un antecedente in \**d<sup>h</sup>w-* che sarebbe dimostrata dai dati micenei<sup>45</sup>; si è però appena visto come il valore della testimonianza del miceneo in merito debba essere quantomeno ridimensionato. Alla luce di questi dati, non sembrano sussistere – sul piano linguistico – elementi decisivi che impediscano di ricondurre tanto gr. θεός quanto arm. *dik*’ alla radice i.e. \**d<sup>h</sup>wes-*.

L’etimologia θεός < \**d<sup>h</sup>wesós* deve però sicuramente rinunciare – e si tratta certamente di un punto a suo sfavore – a un’importante serie di corrispondenze con termini dal forte connotato religioso-sacrale: si tratta soprattutto delle forme lat. *fēriae* “festività”, *fēstus* “festivo”, *fānum* (< \**fās-nom*) “tempio”, osc. *fiśnú* (< \**fēs-nom*) “id.”, certamente non riconducibili a una radice \**d<sup>h</sup>wes-*<sup>46</sup>.

### 3.2. θεός < \**d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>sós*

Quest’etimologia si fonda tradizionalmente sul confronto – possibile ma non esclusivo – con arm. *dik*’ e su quello – esclusivo – con la serie appena citata di forme italiche inerenti all’ambito sacrale. In tempi più recenti, il

<sup>44</sup> Per i paralleli indoeuropei v. IEW: 261; la bontà di questo raffronto è sostenuta anche da LINDEMAN (1982: 45) e BELARDI (2009: 52).

<sup>45</sup> Così per esempio MARTIROSYAN (2010, s.v. *dik*’).

<sup>46</sup> Per un quadro completo cfr. NIL: 102.

dossier è stato arricchito da una serie di forme anatoliche, riconducibili a pr.-anat. *\*tasóm* e di qui a i.e. *\*d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>sóm*, che designano vari tipi di monumenti di carattere sacro, perlopiù in forma di stele<sup>47</sup>. Secondo questa prospettiva di interpretazione etimologica, all'origine si colloca un nome radicale apofonico i.e. *\*d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>s-* / *\*d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>s-* indicante l'idea di "sacro"<sup>48</sup>: il greco e l'anatolico avrebbero poi derivato un tema in *-ó-* dalla semantica possessiva<sup>49</sup> di genere rispettivamente maschile e neutro, il primo con significato "colui che ha in sé il sacro" (o "colui che ha relazione con il sacro") > "dio", il secondo con significato "ciò che ha in sé il sacro" (o "ciò che pertiene al sacro") > "stele, monumento sacro". Partendo da questa etimologia, vi è poi la possibilità di ricondurre l'archetipo *\*d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>s-* alla radice *\*d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>-* "porre, collocare, stabilire", facendo leva non sul concetto degli dèi che "ordinano il mondo" (come era nelle ricostruzioni ottocentesche, v. *supra*, par. 2.2.), ma piuttosto sulla connotazione sacrale che tale radice frequentemente assume nelle lingue indoeuropee: la nozione di "sacro" deriverebbe dunque da quella di "ciò che è stabilito (solennemente)"<sup>50</sup>. Questa possibilità di ulteriore collegamento etimologico è naturalmente molto interessante sotto il profilo ricostruttivo e culturale, ma su tale aspetto non c'è al momento un consenso unanime<sup>51</sup>; in ogni caso, si tratta di un fattore secondario per quanto riguarda l'etimologia di gr. θεός e delle forme con esso confrontabili. Questa ipotesi etimologica può contare sul sostegno fornitole dall'interpretazione

---

<sup>47</sup> Cfr. WATKINS (2008: 137 ss.); Watkins propone per pr.-anat. *\*tasóm* i significati di «upright pillar, stele, altar, funerary monument, memorial, boundary marker».

<sup>48</sup> Ciò implica anche che arm. *dik*, rappresentando la continuazione diretta del nome radicale, avrebbe subito un mutamento semantico "sacro" > "dio" (con eventuali fasi intermedie perdute) senza nessuna modificazione formale.

<sup>49</sup> Questo tipo derivazionale indoeuropeo è stato riconosciuto, nella ricerca degli ultimi decenni, in svariate corrispondenze tra le lingue indoeuropee, cfr. MEIER-BRÜGGER (2006: 120).

<sup>50</sup> Già GALLAVOTTI (1962: 37) ricordava le forme lat. *sacerdos* "sacerdote" (< *\*sacro-dhots*, con l'espressione parallela *sacra facere*), gr. θετόν "altare" (forma attestata da Esichio e glossata con βουμόν). Per una sintesi recente delle forme a sostegno di quest'ipotesi cfr. MEIER-BRÜGGER (2006: 122): in quella sede Meier-Brügger, che interpreta il valore di *\*d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>s-* piuttosto come "kultisches Tun", dichiara di essere giunto a conclusioni molto simili a quelle di Gallavotti prima di avere letto il suo contributo.

<sup>51</sup> Secondo Watkins, il fatto che il ricostruito *\*d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>s-* "sacro" sia un ampliamento della radice *\*d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>-* «is probable but uncertain» (WATKINS, 2008: 139).

che Meier-Brügger dà delle forme gr. lesb. θήιος “divino” e θεωρός, “un inviato ufficiale di una polis con compiti legati alla sfera religiosa”: se, come propone l’autore, queste forme sono da ricondurre ad archetipi con vocale lunga  $\bar{e}$  originaria, la derivazione da una radice con laringale sarebbe molto più probabile<sup>52</sup>.

L’etimologia θεός < \* $d^h h_1 s_0 s$  non presenta, rispetto all’ipotesi concorrente, sostanziali difficoltà di ordine fonetico, ed è fondamentalmente questa la ragione per cui negli ultimi anni tende a essere preferita dagli studiosi. Un suo svantaggio è, se si vuole, quello di separare gr. θεός (e arm. *dik*’, dato che il collegamento di queste due forme può difficilmente essere negato) da una serie di possibili termini di comparazione, afferenti all’ambito religioso-sacrato, sia in altre lingue indoeuropee sia all’interno del greco medesimo (p. es. l’ambito del sacrificio, cfr. θύω, θέειον, ecc.). In ogni caso, lo svantaggio è comune anche all’altra ipotesi etimologica, che deve rinunciare al collegamento con le importanti serie lessicali italica e anatolica. Sul piano semantico, tuttavia, si pone un’altra difficoltà per quanto riguarda l’interpretazione delle forme greche θέσφατος, θέσκελος e θεσπέσιος: se il primo elemento θεσ- riflette direttamente il nome radicale \* $d^h h_1 s-$  e se questo nome significava in origine il “sacro”, il loro significato risulta molto meno perspicuo e occorre allora postulare per gr. \*θεσ- il passaggio al significato di “dio” senza mutamenti formali (come per arm. *dik*’), con una successiva rideterminazione in -ό- senza mutamenti di significato. Tale ipotesi, come osserva De Lamberterie, «ressemble à une solution de facilité, avec tous les caractères de la fausse évidence»<sup>53</sup>.

### 3.3. Una nota sulla testimonianza del frigio

---

<sup>52</sup> Cfr. MEIER-BRÜGGER (2006: 120-121).

<sup>53</sup> DE LAMBERTERIE (2013: 36); cfr. tuttavia DIEU (2013: 41 nt. 1), secondo cui l’interpretazione di θεσπέσιος come “enunciato dal divino / dalla volontà divina” non pone particolari problemi sul piano semantico.

In frigio, lingua che – come è noto – è particolarmente vicina al greco dal punto di vista genealogico<sup>54</sup>, la parola per “dio” compare come  $\delta\epsilon\omega\varsigma$  nei testi neo-frigi. Il possibile parallelo con la forma paleo-frigia *devos* ha portato all’ipotesi tradizionale secondo cui le due forme deriverebbero da i.e. *\*dejwós*<sup>55</sup>. In realtà, l’interpretazione di paleo-frigio *devos* è incerta e potrebbe non aver nulla a che fare con neo-frigio  $\delta\epsilon\omega\varsigma$ <sup>56</sup>; a ciò si aggiunga che la possibilità di ricondurre le forme frigie a i.e. *\*dejwós* presuppone la monottongazione precoce del dittongo /eɨ/, fatto che è stato contestato da Alexander Lubotsky (1998: 415), il quale ritiene invece che neo-frigio  $\delta\epsilon\omega\varsigma$  sia piuttosto un corrispondente esatto di gr.  $\theta\epsilon\acute{o}\varsigma$  (Lubotsky, 1998: 419). Se questa ricostruzione fosse confermata, metterebbe in luce un’ulteriore elemento di vicinanza tra greco, armeno e frigio<sup>57</sup>. Con riferimento alle due etimologie di gr.  $\theta\epsilon\acute{o}\varsigma$ , inoltre, se fosse accertato che la forma neo-frigia non può essere in nessun modo ricondotta a i.e. *\*d<sup>h</sup>wesós*, ciò costituirebbe un argomento estremamente rilevante a sfavore di quell’ipotesi etimologica. Anche qui, tuttavia, si ripropone la medesima situazione già osservata per il miceneo: globalmente, il frigio si presenta piuttosto conservativo nei confronti dell’approssimante labiovelare, ma la frammentarietà delle sue attestazioni non ci consente di escludere con sicurezza uno sviluppo *\*d<sup>h</sup>we* >  $\delta\epsilon$ .

#### 4. CONCLUSIONI

L’esame delle problematiche relative all’etimologia di gr.  $\theta\epsilon\acute{o}\varsigma$  rivela come nessuna delle proposte ipotizzate sia pienamente soddisfacente sotto tutti i punti di vista. Tuttavia, anche se l’etimologia  $\theta\epsilon\acute{o}\varsigma$  < *\*d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>sós* non presenta difficoltà sul piano fonetico, non sembra che ci siano

---

<sup>54</sup> Cfr. BRIXHE (2008: 72).

<sup>55</sup> Cfr. BRIXHE (1990: 76).

<sup>56</sup> BRIXHE (1990: 77).

<sup>57</sup> Queste lingue, insieme con l’albanese, costituiscono tra le lingue indoeuropee un gruppo particolarmente coeso che si caratterizza come una vera e propria area linguistica, denominata talvolta l’ “area balcanica” dell’indoeuropeo, cfr. DE LAMBERTERIE (2013: 18 ss.).

elementi realmente conclusivi per considerare insostenibile l'etimologia che deriva θεός dalla radice \*d<sup>h</sup>wes- “spirare”; entrambe le etimologie moderne presentano punti sia di forza sia di debolezza e, da un'angolazione strettamente linguistica, non ci sono elementi definitivi per escludere la seconda ipotesi, anche se la prima è probabilmente da preferire per la maggiore solidità dei correlati materiali e culturali delle serie di *comparanda* italici e anatolici.

Francesco Dedè  
Università degli Studi di Milano  
francesco.dede@unimi.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ASCOLI, G. I. (1867), Θεός, e θεσ- in θεσφατος ecc., in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», 4, pp. 150-176.
- BADER, F. (1993), *Formes de la racine \*dei-*, 'briller avec rotation', in BROGYANYI, B. and LIPP, R. (1993, eds.), *Comparative-historical linguistics: Indo-European and Finno-Ugric. Papers in honor of Oswald Szemerényi*, Benjamins, Amsterdam - Philadelphia, pp. 3-59.
- BARTHOLOMAE, CH. (1884), Review of *Internationale Zeitschrift für allgemeine Sprachwissenschaft*, in «Literarisches Centralblatt für Deutschland», coll. 955-956.
- BELARDI, W. (2009, [2008<sup>1</sup>]), *Elementi di armeno aureo III*, Il Calamo, Roma.
- BENFEY, TH. (1842), *Griechisches Wurzellexikon, als Grundlage der griechischen Grammatik; zweiter Band*, Reimer, Berlin.
- BRIXHE, C. (1990), *Comparaison et langues faiblement documentées : l'exemple du phrygien et de ses voyelles longues*, in KELLENS, J. (1990, éd.), *La reconstruction des laryngales*, Université de Liège, Liège, pp. 59-99.
- BRIXHE, C. (2008), *Phrygian*, in WOODARD, R. D. (2008, ed.), *The Ancient Languages of Asia Minor*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 69-80.

- BRUGMANN, K. (1900), *Griechische Grammatik (Lautlehre, Stammbildungs- und Flexionslehre und Syntax)*, Beck, München.
- CAMERA, C. (1971), *La quistione del digamma nel greco miceneo*, in «Studi Micenei ed Egeo-Anatolici», 13, pp. 123-138.
- DE LAMBERTERIE, CH. (2013), *Grec, phrygien, arménien : des anciennes aux modernes*, in «Journal des savants», janvier-juin 2013, pp. 3-69.
- DELG = CHANTRAINE, P. (2009, [1968-1980<sup>1</sup>]), *Dictionnaire étymologique de la langue grècque. Histoire des mots*, Klincksieck, Paris.
- DIEU, É. (2013), *L'étymologie de l'adjectif grec θεσπέσιος*, in «Rèvue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 87/1, pp. 41-59.
- DMic = AURA-JORRO, F. (1985-1993), *Diccionario Micenico*, 2 voll., Consejo Superior de Investiagiones Cientificas, Madrid.
- GALLAVOTTI, C. (1962), *Morfologia di «theos»*, in «Studi e materiali di storia delle religioni», 33, pp. 25-43.
- GEW = FRISK, H. (1960-1972), *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, voll. 1-3, Winter, Heidelberg.
- GOEBEL, A. (1862), *Das suffix θες in seinem verhältnisse zum suffix ες oder die neutra in θεος*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung», 11, pp. 53-63.
- IEW = POKORNY, I. (1959-1969), *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, 3 voll., Francke, Bern - München.
- KROONEN, G. (2013), *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, Brill, Leiden-Boston.
- KUHN, A. (1852), *ἀτρεκίς, θέλω, Τελχίη*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung», 1, pp. 179-187.
- LINDEMAN, F. O. (1982), *The triple representation of Schwa in Greek and some related problems of Indo-European phonology*, Universitetsforlaget, Oslo - Bergen - Tromsø.
- LIV = KÜMMEL, M. and RIX, H. (2001, [1999<sup>1</sup>], Hrsg.), *Lexikon der indogermanischen Verben*, Reichert, Wiesbaden.
- MALLORY, J. P. and ADAMS, D. Q. (1997, eds.), *Encyclopedia of Indo-European Culture*, Fitzroy Dearborn Publishers, London - Chicago.
- MARTIROSYAN, H. K. (2010), *Etymological Dictionary of the Armenian Inherited Lexicon*, Brill, Leiden - Boston.

- MEIER-BRÜGGER, M. (2006), *Zur Bildung von griechisch θεός*, in «Incontri Linguistici», 29, pp. 119-125.
- NIL = WODTKO, D., IRSLINGER, B. and SCHNEIDER, C. (2008), *Nomina im indogermansichen Lexikon*, Winter, Heidelberg.
- PAGLIARO, A. (1953), *Ἐπέος in Omero e la nozione di « sacro » in Grecia*, in *Saggi di critica semantica*, G. D'Anna, Messina - Firenze, pp. 91-122.
- PISANI, V. (1938), *Mytho-etymologica*, in «RÉvue des études indo-européennes», 1, pp. 220-256.
- RESELLI, G. (1972), *Arcana Epiri: contributo linguistico-storico sulle origini della civiltà ellenica*, Olschki, Firenze.
- RIX, H. (1992 [1976<sup>1</sup>]), *Historische Grammatik des Griechischen. Laut- und Formenlehre*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
- SAUSSURE, F. DE (1879 [recte 1878]), *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans le langues indo-européennes*, Teubner, Leipzig.
- SCHWARTZ, M. (1992), *Relative Chronology in and across formal and semantic hierarchies: The history of «\*dhwer(E)-» 'go apart' in Indo-European*, in BEEKES, R. S. P., LUBOTSKY, A. - WEITENBERG, J. (1992, Hrsg.), *Rekonstruktion und relative Chronologi.e. Akten der VIII Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft. Leiden, 31. August - 4 September 1987*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck, pp. 391-410.
- VANIČEK, A. (1877), *Griechisch-Lateinisches etymologisches Wörterbuch. Erster Band*, Teubner, Leipzig.
- WATKINS, C. (1974), 'god', in MAYRHOFER, M. (1974, Hrsg.), *Antiquitates indogermanicae. Studien zur indogermanischen Altertumskunde und zur Sprach- und Kulturgeschichte der indogermanischen Völker*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck, pp. 101-110.
- WATKINS, C. (2008), "Hermit Crabs", or *New Wine in Old Bottles: Anatolian and Hellenic Connections from Homer and before to Antiochus I of Commagene and after*, in COLLINS, B. J., BACHVAROVA, M. R. and RUTHERFORD, I. C., *Anatolian Interfaces. Hittites, Greeks and their Neighbours*, Oxbow Books, Oxford, pp. 135-141.